

Vera von Falkenhausen, Federica Chiesa & Fabio Eugenio Betti  
(a cura di)

NEL RICORDO DI GIANFRANCO FIACCADORI  
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI

Milano, 21 gennaio 2016

ARISTONOTHOS  
*Scritti per il Mediterraneo antico*

Quaderni, n. 6  
(2018)

Copyright © 2018 Ledizioni  
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: settembre 2018, *Printed in Italy*  
ISBN 9788867058211

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – Quaderno n.6

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

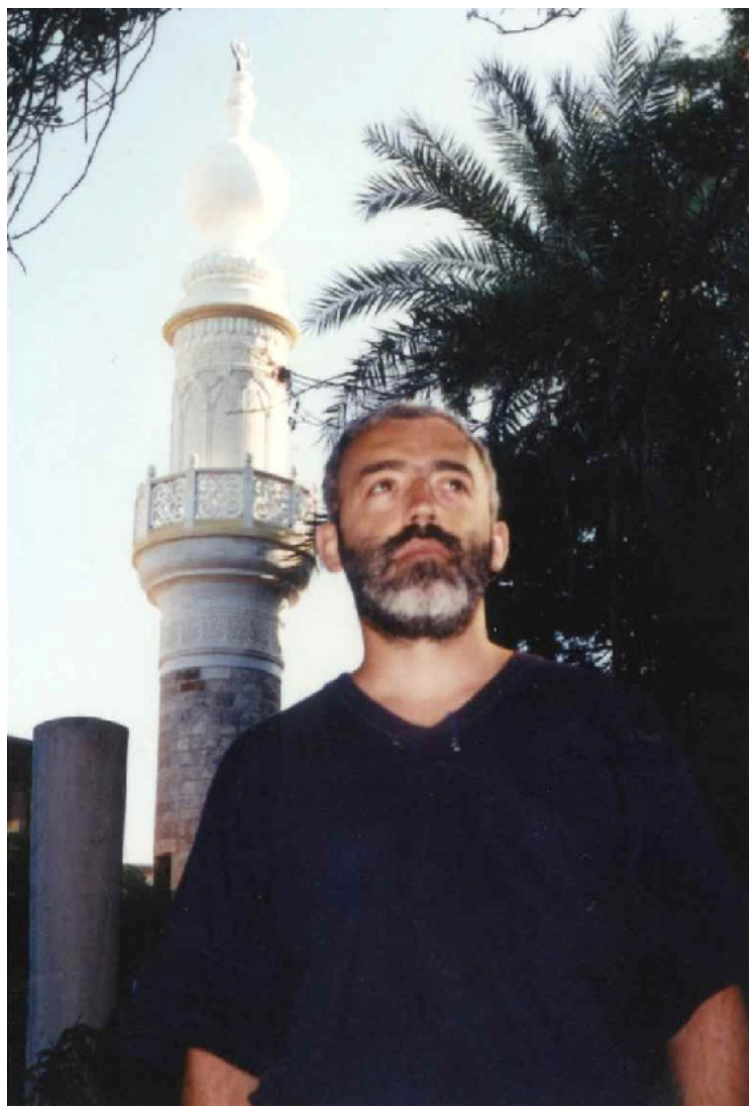
*Redazione*

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

Il volume è stato stampato grazie a un contributo del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

*Siamo molto onorate di ospitare nei Quaderni di Aristonothos la “Giornata di studi nel ricordo di Gianfranco Fiaccadori”, tenutasi nell’Università degli Studi di Milano, a Palazzo Greppi, il 21 gennaio 2016, per ricordare il nostro compianto collega e amico, grate agli studiosi che ne celebrano qui la statura scientifica internazionale.*

*Federica Cordano  
Giovanna Bagnasco Gianni*



Parma, 16 ottobre 1957 – 24 gennaio 2015

*Per gentile concessione della famiglia Fiaccadori*

## SOMMARIO

Prefazione <i>Vera von Falkenhausen, Federica Chiesa, Fabio Eugenio Betti</i>	VII
Saluto dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali <i>Alberto Bentoglio</i>	IX
Gianfranco Fiaccadori <i>Giorgio Bejor</i>	XI
Gianfranco Fiaccadori e l'Accademia Ambrosiana <i>Pier Francesco Fumagalli</i>	XIII
Ricordo di Gianfranco Fiaccadori <i>Antonio Rigo</i>	XV
***	
Il carro della Dea? Una lastra architettonica con leonesse dal complesso monumentale di Tarquinia <i>Federica Chiesa</i>	17
Una nota su San Sepolcro di Milano <i>Pier Francesco Fumagalli</i>	37
La croce e le sue leggende a Costantinopoli <i>Mauro della Valle</i>	43
La spada 'riposta' nell'iconografia imperiale medio-bizantina. Riflessi figurativi di un'insegna del potere <i>Andrea Torno Ginnasi</i>	61
Moschee a Costantinopoli (VIII-XIII secolo) <i>Marco Di Branco</i>	81
Vetri bizantini nel Mediterraneo antico <i>Elisa Panero</i>	87
Palmira islamica. I nuovi dati dal quartiere sud-ovest <i>Maria Teresa Grassi</i>	97
Il simbolismo dell'Albero della Vita secondo la tradizione iranica <i>Antonio Panaino</i>	113
La descrizione della capitale di Himālaya nel <i>Kumārasambhava</i> (VI, 37-47) di Kālidāsa <i>Giuliano Boccali</i>	127

Vampiri in Mingrelia e altre avventure. Usanze caucasiche nel <i>Libellus de notitia orbis</i> di Giovanni di Sultanià <i>Paolo Chiesa</i>	139
Una collana sudarabica in oro da Kharibat Hamdān/ <i>Haram</i> (Jawf, Yemen) <i>Fabio Eugenio Betti</i>	149
Alessandria d’Egitto l’italiana. Giuseppe Botti, gli scavi e il Museo Greco-Romano <i>Patrizia Piacentini</i>	159
Alcune “gemme letterate” della collezione Ficoroni al Museo Nazionale di Ravenna <i>Andrea Gariboldi</i>	181
Diritto al premio e Università Agrarie. Note in margine alle ricerche archeologiche dell’Università degli Studi di Milano a Tarquinia <i>Sergio Lazzarini</i>	197

ALCUNE “GEMME LETTERATE” DELLA COLLEZIONE FICORONI  
AL MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

*Andrea Gariboldi*

*PROVENIENZE DELLA COLLEZIONE GLITTICA RAVENNATE*

Il nucleo più antico della collezione glittica del Museo Nazionale di Ravenna è notoriamente composto dall'originaria raccolta del Museo Classense, alla quale furono poi aggiunti altri pezzi da scavi archeologici del ravennate. L'inventario generale del Museo Nazionale, redatto in occasione della sua costituzione nel 1895-1896, sotto la direzione di Enrico Pazzi<sup>1</sup>, elenca oltre duecento gemme antiche con un'unica indicazione circa la loro provenienza: “pietre incise e cammei antichi e moderni donati e già esistenti nel Museo Classense dalla fu P.<sup>ssa</sup> Luisa Murat in Rasponi”, senza data o altra specifica<sup>2</sup>. Perciò tutti gli autori che sinora si sono occupati di questa raccolta parlano indistintamente di “Collezione Rasponi”<sup>3</sup>. L'archeologo Giuseppe Bovini, ad esempio, descrisse così questa situazione: “Donate nel secolo scorso dalla principessa Luisa Murat in Rasponi al Museo Classense – che occupava le sale superiori dell'ex monastero di Classe proprio accanto a quelle dove si trovava e tuttora si trova la Biblioteca Civica – sono state trasferite, all'inizio di questo secolo [1915], insieme con tutto l'altro materiale archeologico ed artistico colà raccolto, nei locali dell'attuale Museo Nazionale che ha sede negli ambienti dell'ex monastero di S. Vitale”<sup>4</sup>.

Il conte Giulio Rasponi (1782-1876)<sup>5</sup>, assieme alla moglie Luisa Murat (1805-1889), contribuì concretamente alla nascita e allo sviluppo delle raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, fondata nel 1829. Nell'Ottocento, infatti, molte nobili famiglie ravennate donarono opere d'arte e antichità ai neocostituiti musei cittadini<sup>6</sup>. I coniugi Rasponi meritano una menzione particolare, in quanto lui apparteneva ad una delle famiglie patrizie più importanti di Ravenna, mentre lei era una principessa di altissimo rango, essendo la figlia minore di Gioacchino Murat re di Napoli e di Carolina Bonaparte. Luisa Murat visse gli anni dorati della sua fanciullezza alla corte napoletana, sino all'esilio del padre Gioacchino e alla sua tragica fine nel 1815<sup>7</sup>. Giulio Rasponi, in occasione delle loro nozze celebratesi nel 1825, fece ristrutturare una parte del palazzo di famiglia per ospitare de-

\* Gli Istituti indicati nel seguente contributo, sono così abbreviati: ASCa = Archivio Storico del Sacro Eremo di Camaldoli; ASCRa = Archivio Storico Comunale di Ravenna; ASRa, *Classe* = Archivio di Stato di Ravenna, *Corporazioni religiose di Ravenna. Abbazia di Sant'Apollinare in Classe*; BCRA = Biblioteca Classense di Ravenna; MNRa = Museo Nazionale di Ravenna. Le immagini delle gemme sono riprodotte per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali per le Province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo). Si fa divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

<sup>1</sup> Sulla formazione del Museo Nazionale di Ravenna al tempo dello scultore ravennate Enrico Pazzi (1818-1899), vd.: PACCASSONI 2002; NOVARA 2014; EAD. 2016.

<sup>2</sup> MNRa, *Inventario storico*, c. 990. In totale le gemme qui elencate sino al 1896 sono 231, vedi, *ibidem*, cc. 990-1006.

<sup>3</sup> MAIOLI 1970; EAD. 1971. Riprende queste informazioni sull'origine della collezione glittica ravennate anche MASTROCINQUE 2007, p. 119.

<sup>4</sup> BOVINI 1950, p. 5.

<sup>5</sup> MISEROCCHI 1927, pp. 170-171.

<sup>6</sup> GIOVANNINI – RICCI 1981, pp. 73-78.

<sup>7</sup> SPALLETTI 1929.

gnamente l'illustre consorte allora appena ventenne: un sontuoso appartamento fu appositamente arredato con mobili, dipinti e stoffe in puro stile impero, quindi venne impreziosito con cimeli napoleonici nonché oggetti e ricordi personali di Carolina e Gioacchino Murat. Si formò così un vero e proprio museo privato (poco conosciuto) tutt'ora esistente e immutato all'interno di Palazzo Rasponi-Murat a Ravenna<sup>8</sup>. Le donazioni munifiche dei Rasponi vennero menzionate da Ignazio Sarti nel solenne discorso tenutosi in occasione dell'apertura dell'Accademia: "Il Sig. Cavaliere Giulio Rasponi [donò] alcune buone stampe, e S. E. la Signora Principessa Luisa Murat moglie di Lui le impronte in gesso degli antichi, e moderni intagli di pietre preziose della I. e R. Galleria di Firenze"<sup>9</sup>. Queste impronte di gemme medicee (ne restano 358 pezzi su 391), disposte nelle originali bacheche lignee, si conservano attualmente nella gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna e sono l'unico "dono murattiano" sicuro<sup>10</sup>. Perché dunque si tramanda che anche la collezione degli intagli del Museo Nazionale fu un regalo della principessa? È molto probabile che Luisa Murat avesse donato dopo il 1829 solo qualche gemma e alcuni camei moderni al Museo Classense<sup>11</sup>, allora allestito nei locali superiori della Biblioteca. Se ne rese conto solamente Silvio Bernicoli (1857-1936), infaticabile bibliotecario della Classense, il quale ne dà conto in una bozza manoscritta sulla storia del Museo di Classe e in alcune succinte note aggiunte al suo inventario delle pietre incise da consegnarsi al Museo Nazionale (1892)<sup>12</sup>. Tuttavia, la prima ed unica testimonianza in proposito, più o meno coeva, è data dall'archeologo francese Edmond le Blant, il quale – nella seconda metà dell'Ottocento – visitò le sale della biblioteca dove erano esposte le gemme (prima del loro trasferimento al Museo Nazionale) e pubblicò i disegni di alcune di esse:

On trouve, dans les curieuses vitrines de la bibliothèque de Ravenne, une large feuille de carton où sont rangées symétriquement et encastrées, comme des bijoux dans un écrin, de nombreuses pierres gravées. Les intailles, les camées, les antiques pâtes de verre qui les reproduisaient pour les acheteurs de condition modeste, y dominant, et, parmi ces objets, je rencontre une tessère de théâtre, quelques gemmes arabes (*infra*) à inscriptions et même des coraux modernes. Il s'agit là évidemment d'une réunion faite au hasard par une personne étrangère à la connaissance des choses de l'antiquité. On m'a dit, à Ravenne, que ce carton avait appartenu à quelqu'un de la

<sup>8</sup> Un delizioso quanto appassionato affresco dei tesori d'arte contenuti nella nobile dimora Rasponi-Murat è dato dalla scrittrice francese Louise Colet (1810-1876), la quale visitò Ravenna nel luglio del 1860 e fu ospite per alcuni giorni a palazzo Rasponi. La principessa Luisa Murat in persona le mostrò le sue stanze private contenenti i cimeli napoleonici e murattiani, che ella affettuosamente chiamava "mes reliques". Vd. COLET 1862, pp. 303-306. Alcune foto di questo splendido appartamento neoclassico sono state pubblicate in SGARBI 1995, pp. 106-112.

<sup>9</sup> SARTI 1829, p. 26.

<sup>10</sup> MONTEVECCHI 1998.

<sup>11</sup> Gioacchino Murat, al momento della sua fucilazione da parte delle truppe borboniche (Pizzo Calabro, 13 ottobre 1815), stringeva in una mano una corniola con inciso il volto dell'amata moglie Carolina, madre di Luisa. Questo curioso dettaglio è riportato da GALLOIS 1838, p. 446.

<sup>12</sup> ASCRa, *Carte Bernicoli*, fasc. 102, busta 18, c. 3: "Una buona collezione di circa 210 gemme incise fu acquistata dal P. Giovannetti per mezzo del P. Sanclemente a Roma nel 1767 per sc. 54 insieme al relativo scrignetto coperto di marocchino ed ornato di oro per sc. 3.30. (nota 13): A questa preziosa collezione ne furono aggiunte altre 10 donate alla Classense dalla principessa Murat-Rasponi". Sull'acquisto delle gemme a Roma da parte del Sanclemente, vedi *infra*. Bernicoli purtroppo non specifica quale sia la fonte circa la donazione delle "dieci" pietre incise date da Luisa Murat, probabilmente si tratta solo di un calcolo approssimativo. Lo stesso Bernicoli curò l'inventario generale delle gemme e dei camei del Museo di Classe da trasferirsi al Museo Nazionale di Ravenna. Vedi BCRA, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 5, *Pietre incise, cammei, etc. antichi e moderni* (13 giugno 1892), cc. 34v.-40v. *Ibidem*, c. 40v., vi è la seguente nota aggiunta in seguito alla stesura dell'inventario: "Tutte le 228 pietre sopradescritte sono disposte e incastonate in un quadro senza classificazione. Alcune furono un dono della Principessa Murat-Rasponi (4 aprile 1901 S.B.)".



famille du roi Murat, et l'arrangement de cette manière d'écrin accuse en effet, par son style, par ses encadrements de filets en papier d'or gaufré, le temps du premier empire<sup>13</sup>.

Dunque Le Blant sottolineò la natura composita della collezione glittica, esposta dentro un largo foglio di cartone riquadrato con decorazioni dorate in stile impero. Qualcuno, evidentemente interrogato sull'origine di questa raccolta, gli aveva riferito in modo approssimativo che essa era appartenuta “à quelqu'un de la famille du roi Murat”. Con una certa superficialità l'archeologo accusò subito questo “qualcuno” di essere incompetente in materia di scienze dell'antichità. Così si fece, come si dice, d'ogni erba un fascio, e la principessa Murat passò come unica donatrice delle gemme e dei camei. In realtà, la collezione Classense si era formata soprattutto nel corso del Settecento attraverso numerosi acquisti fatti dai monaci Camaldolesi sul mercato antiquario. I materiali erano stati raccolti da monaci eruditi tutt'altro che privi di conoscenze antiquarie. Frammenti di varie collezioni più o meno famose, donazioni, acquisti sporadici in differenti piazze, diedero origine ad una raccolta eterogenea e variegata, ma non per questo priva di pezzi assai interessanti, come notò lo stesso Le Blant; il cui scritto, comunque sia, è alla base della letteratura successiva e del mito incondizionato del “dono murattiano” dell'intera collezione glittica.

#### GEMME INCISE DEL MUSEO DI CLASSE E ALCUNI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Il nucleo più antico della raccolta di gemme Classensi è già menzionato nella prima guida di Ravenna di Francesco Beltrami del 1783, nelle pagine in cui egli descrive il Museo di Classe: “Si veggono inoltre de' vasi, sigilli, idoletti, amuleti, pietre intagliate, di cui ne tratta il Ficoroni *Gemmae antiquae litteratae*”<sup>14</sup>. Il riferimento al testo sulle “gemme letterate” del Ficoroni evidentemente non è affatto casuale, ed è possibile dimostrare, in base a documenti inediti della biblioteca Classense, che oltre duecento gemme appartenevano proprio alla sua collezione, pubblicata postuma da Niccolò Galeotti (*fig. 1*)<sup>15</sup>. Francesco Ficoroni (1664-1747) fu un noto antiquario ed erudito romano, autore di varie pubblicazioni su epigrafi, statue, bolle e monete plumbee<sup>16</sup>, è conosciuto dagli archeologi soprattutto per la famosa “cista Ficoroni” del Museo Kircheriano (ora nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)<sup>17</sup>. La sua ricca collezione d'antichità però andò dispersa subito dopo la sua morte<sup>18</sup>. Fu amico e corrispondente, tra gli altri, del fiorentino Antonio Francesco Gori (1691-1757)<sup>19</sup>, uno dei massimi esperti di epigrafia e glittica del XVIII sec. Ficoroni raccolse in particolare le *gemmae litteratae*, ovvero quelle con semplici iscrizioni, di solito nomi propri, ammonimenti e formule di cortesia<sup>20</sup>, una tipologia allora meno ricercata rispetto alle gemme con raffigurazioni di divinità o teste imperiali. Circa la sorte di questa collezione glittica, sappiamo solamente che i rami e alcuni commenti sulle iscrizioni furono utilizzati dal padre gesuita Galeotti e da monsignor

<sup>13</sup> LE BLANT 1883, p. 34. BOVINI 1950, p. 5, sottolinea giustamente il fatto che questo breve articolo pionieristico di Le Blant fu poi utilizzato da altri illustri studiosi senza avere più una visione diretta dei materiali. Vd., in particolare, LECLERQ 1924, col. 819 e *passim*, dove scrive che le gemme in questione erano conservate presso la biblioteca di Ravenna, mentre in realtà erano già state trasferite al Museo Nazionale dieci anni prima.

<sup>14</sup> BELTRAMI 1783, pp. 60-61.

<sup>15</sup> GALEOTTI 1757.

<sup>16</sup> FICORONI 1740; ID. 1750. Sull'attività del Ficoroni a Roma come guida turistica e procacciatore d'affari antiquari, in specie per facoltosi stranieri, vd. SCARISBRICK 1987 e SPIER – KAGAN 2000, pp. 39-42.

<sup>17</sup> DOHRN 1972.

<sup>18</sup> ASOR ROSA 1997, pp. 395-396.

<sup>19</sup> KAGAN 2006, pp. 81-99; TASSINARI 2010, pp. 61 - 149. In generale, sulla vasta produzione libraria in tema di glittica in età moderna post-rinascimentale, vd. WAGNER – BOARDMAN 2009; FILETI MAZZA 2004.

<sup>20</sup> Per una breve esposizione delle principali tipologie di gemme iscritte, vd.: AUBRY 2009.

Antonio Baldani (1691-1765)<sup>21</sup>, “che di tal serie avea fatto acquisto”<sup>22</sup>, per la pubblicazione del volume edito a Roma nel 1757<sup>23</sup>. Un nucleo di gemme letterate appartenute a monsignor Baldani, da questi cedute al Museo Kircheriano, fu acquisito tramite scambi dal potente cardinal Zelada (1717-1801), in parte per la sua ricca collezione privata, in parte per alimentare le raccolte Vaticane<sup>24</sup>. Lo Zelada ebbe un ruolo fondamentale nella soppressione dell’ordine dei Gesuiti nel 1773, poté quindi disporre liberamente delle raccolte Kircheriane che stavano presso il Collegio Romano, dove si insediò.

Tuttavia, nella Roma del Settecento si muovevano dietro le quinte (specie nella Curia) altri personaggi ‘minori’ ma non per questo sprovveduti o meno accaniti nella ricerca delle antichità. Fra costoro vi era certamente il monaco camaldolese Enrico Sanclemente (1732-1815)<sup>25</sup>. Egli giunse da Ravenna a Roma nell’estate del 1765<sup>26</sup>. Qui compì un notevole *cursus* ecclesiastico: divenne abate del monastero di S. Gregorio al Celio e procuratore generale dell’ordine dei Camaldolesi. Per volere di Pio VI (1775-1799), inoltre, rivestì a lungo le prestigiose cariche di consultore del Santo Ufficio e di segretario della congregazione per l’esame dei vescovi. Aiutò il Papa ad arricchire i Musei Vaticani, procurò epigrafi e monete e fece da mediatore nell’acquisto della straordinaria collezione di antichità dei principi Odescalchi, dove era confluita la celebre raccolta di monete della regina Cristina di Svezia<sup>27</sup>.

Dal fitto e amicale carteggio del Sanclemente<sup>28</sup> con Andrea Gioannetti (abate di Classe dal 1764 al 1770 poi arcivescovo di Bologna sino al 1800), si evince che egli si prodigava con instancabile assiduità nell’acquisto sul mercato antiquario romano di monete, gemme e libri rari, da inviare al Museo di Classe. Sanclemente appare chiaramente come un esperto intenditore e procacciatore d’antichità: talora faceva acquisti per se stesso, talaltra rivendeva libri e oggetti antichi al suo amato monastero ravennate<sup>29</sup>. Sulla base delle informazioni contenute nelle seguenti lettere, apprendiamo che Sanclemente, subito dopo la morte di monsignor Baldani nel 1765, riuscì ad acquistare un consistente nucleo della collezione glittica del Ficoroni:

BCRa, *Lettere di Enrico Sanclemente*, busta 40, fasc. 7, ad Andrea Gioannetti a Classe.  
Roma, 19 marzo 1766

Le gemme del Ficoroni che mi sono state esibite saranno duecento in circa, quando quelle stampate ascendono a un numero alquanto maggiore. Sicché avanti di venire al contratto voglio riscontrarle per vedere se mancano di quelle che siano più importanti oppure di quelle che sono meno pregevoli. Il prezzo pure che mi viene richiesto non è indifferente, mentre ne dimandano un quartino per ciascheduna, ma quanto al medesimo mi lusingo che non dovesse passare una cinquantina di scudi. La P.tà. V.ra. R.ma intanto rifletta sopra il prezzo indicato, che io procurerò di riscontrarle secondo che ho accennato di sopra [...].

<sup>21</sup> MORETTI 1963, pp. 442-443.

<sup>22</sup> ALDINI 1785, p. 276.

<sup>23</sup> GALEOTTI 1757, p. x: “*Litteratas autem hasce gemmas fere omnes illustrissimus, ac reverendissimus Antonius Baldanus Sacrae Congregationis aquarum, et paludium Pomptinarum a Secretis, homo omni doctrina, et eruditione praestans nunc possidet*”. Un altro esempio dell’interesse suscitato dalle gemme letterate è il saggio erudito di VENUTI 1758, pp. 35-48.

<sup>24</sup> MICHELI 2003, pp. 235-236.

<sup>25</sup> Sulla figura di Enrico Sanclemente vd., GARIBOLDI 2015; TORMEN 1998; LA GUARDIA 1993. Le sue principali opere numismatiche sono: SANCLEMENTE 1805; ID. 1808-1809. Quest’ultima opera è di fatto il catalogo della sua collezione personale ora conservata nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano.

<sup>26</sup> ASRa, *Classe*, 2606, c. 250.

<sup>27</sup> TONDO 1990, pp. 129-130.

<sup>28</sup> BCRa, *Lettere di Enrico Sanclemente*, busta 40, fasc. 7.

<sup>29</sup> GARIBOLDI 2017.

*Ibidem*, 30 aprile 1766

Quanto alle gemme del Ficoroni io bramerei che la P.tà. V.ra. R.ma potesse darle una sola occhiata, avanti di comprarle, e son sicuro, che se ne innamorerebbe al sommo. Almeno potesse vederle nel libro stampato. Se mi vien fatto di ritrovarlo a prezzo onesto, lo manderò per la posta diretto a qualcheduno della legazione. Sono tutte antiche e legittime, e quantunque sia minore il numero delle stampate, non ve ne manca però alcuna delle più importanti. Anzi ne ho ritrovate di quelle che non sono stampate, le quali mi figuro siano state aggiunte dopo da Monsignor Baldani [Antonio Baldani, 1691-1765], che ne era il padrone dopo il Ficoroni. Per darle poi un piccolo dettaglio delle espressioni che s’incontrano in esse, le dirò che la maggior parte di esse sono espressioni di amore e benevolenza come *multis annis, amo te ama me, amor meus, ave, si amas veni, amor dulcis, dulcis amo te*, ed altre consimili. Ve ne sono poi di quelle che [h]anno espresso qualche nome sia in latino che in greco, come *Libosae coniugi, Iunia F.*, ΒΕΠΟΝΕΙΚΗ, ΜΑΡΙΩΝ ΜΑΡΙΩΝΟC ΑΡΚΩΝ et cetera e queste sono forse le più. Una ha espresso il consolato, altre sono cristiane: *Ioannes vivas in deo, utere Severine feliciter*, sbaglio che questa seconda non è cristiana, sono bensì le seguenti: ΧΡΙCΤΟΥ, ΕΙΡΗΝΗ ΧΡΩ, ΠΙΥC, ΙΧΘΥC. Occorrono poi altre frasi che alludono ai giuochi, alle feste, e ad altre costumanze degli antichi. Vi sono di tutte le sorta di pietre dure, corniole, agate, nicoli, sardoniche, diaspri rossi e verdi, cristallo di monte, la maggior parte intagliate, le altre colle lettere a rilievo come sono i camei. La metà incirca di esse latine, e le altre tutte greche.

*Ibidem*, 10 maggio 1766

Non ostante che avessi determinato di aspettare qualche decisiva risposta dalla P.tà. V.ra. R.ma circa la compra delle gemme scritte del Ficoroni, mi sono trovato finalmente in necessità di conchiuderlo avanti il tempo divisato. Il timore che andassero in altre mani, oppure che venisse a crescere fuor di misura il loro prezzo, mi [h]anno indotto a far questo, e spero appresso la P.tà. V.ra. R.ma di trovar lode non che perdono. Ho sborsato per esse di denaro 54 scudi, 50 dei quali mi sono stati imprestati, che la P.tà. V.ra. R.ma restituirà con tutto suo comodo al P.<sup>te</sup> Compagno. Hanno fatto conchiudere questo contratto come io penso con molto vantaggio due medaglioni greci, che io aveva, e dei quali mi sono privato non senza qualche dispiacere, ai quali anche ho dovuto aggiungere quell’Esculapio in marmo, che comprai a Ravenna.

*Ibidem*, 11 giugno 1766

Prima di tutto devo confessare alla P.tà. V.ra. R.ma un mio gran peccato, e ne chiedo da lei l’assoluzione, promettendole di farne un’intera penitenza. Ho ordinato uno scrinetto ben lavorato per le pietrelle scritte tutto foderato di fuori di pelle rossa in oro, e dentro con sei tavolette divise in tanti nicchi uguali coperti di seta color di perla, e mi verrà a costare d.<sup>to</sup> scrinio 30 paoli e poco più [...]. Ho consegnato al P.<sup>te</sup> Generale le pietrelle, varie monete d’argento, che mando per il loro prezzo intrinseco, e di cui ne manderò nota con più comodo<sup>30</sup>. Oltre ciò ho consegnato al medesimo varie medaglie antiche degne di codesto Museo. Tra esse vi è la Barbia Sallustia Orbiana, un Cornelio Salonino, una colonia di Caracalla, un bellissimo medaglione di Giustiniano, un Sergio papa, un monetale in gran bronzo di Augusto conservatissimo, e non so che altre medaglie tutte buone.

<sup>30</sup> La nota di spesa della collezione di gemme acquistate dal Sanclemente è registrata nei libri mastri del monastero di Classe, vedi: ASRa, *Classe*, 533, c. 361 (maggio 1767): “A Museo s. 57 baj. 30 rimessi in Roma al P. Lett. Sanclemente per altrettanti da lui spesi nella compra di circa 210 pietrelle o gemme letterate fatte per questo Museo che importarono s. 54, e s. 3:30 in uno scrinetto coperto di marocchino e ornato d’oro per custodia delle medesime gemme”. La relativa ricevuta posta in filza è in ASRa, *Classe*, 310, n. 395 (4 maggio 1767): “Favorirà il P. Cam.[erlen]go pagare la seguente somma di spese fatte per la Libreria e Museo: per la compra dell’opera antiquaria del G. Odorico, tomo I in 4° stampata in Roma s. 2:25; per la compra dell’opera del Ficoroni sopra le gemme letterate, e sua spedizione s. 9:90; per la compra di circa 210 pietrelle, o gemme letterate fatta per questo Museo dal P. Lett. Sanclemente s. 54; spesi dal medesimo P. Lett. in uno scrinetto coperto di marocchino, e ornato d’oro per le medesime gemme s. 3:30. In tutto s. 69:45. D. Andrea Gioannetti Ab.[ate] per mano propria”.

La collezione glittica del museo di Classe venne ulteriormente incrementata con altri acquisti fatti dal cardinale Andrea Gioannetti, in particolare si segnala un lotto di pietre iscritte della collezione di Francesco Vettori (1693-1770). Alcune di queste gemme sono descritte dal Gori in un *addendum* alla famosa opera sulle raccolte glittiche medicee<sup>31</sup>. Se consideriamo che anche la principessa Murat ne donò alcune, ed altre pietre provenienti da scavi ravennati furono aggiunte nell'Ottocento, si capisce perché la raccolta del Museo Nazionale di Ravenna appaia decisamente eclettica, con alcuni pezzi dalla provenienza molto prestigiosa.

ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 6. Lettera di Andrea Gioannetti a Pier Celestino Giordani a Classe.

S. Gregorio Roma, 8 settembre 1770

Tengo preparata una scatola con dentro 29 medaglie, da 30 e più pietrelle, due delle quali scritte, e altre con lettere in cifra, 9 piombi antichi, due paste antiche, varie monete, e alcune cose impietrite. Tutte [h]anno il loro biglietto, e le medaglie sono descritte. Alcune poche di queste vi debbono essere nel nostro Museo, ma forse saranno meglio conservate di quelle che sono costì. Se no, saranno duplicati che potranno giovare. Potrà osservare nelle *Gemme letterate* del Ficoroni se vi siano le due: parmi che quella che dice *suavis es*, vi sia. Ella dunque osservato tutto le porrà o tra le edite, o tra le inedite come vedrà che convenga [...].

ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 8. Lettera di Andrea Gioannetti a Pier Celestino Giordani a Classe:

S. Gregorio Roma, 5 gennaio 1771

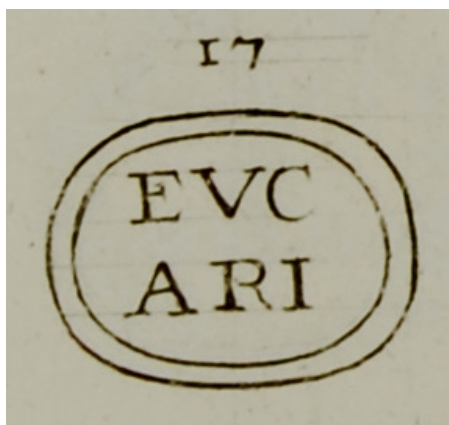
Io ho comprato molte gemme scritte, e altre non scritte, varie medaglie ecclesiastiche, senza le altre o imperiali in bronzo, o consolari anche in argento, e in questa maniera mi sono spiantato [...]. Le pietrelle una per l'altra mi vengono a costare circa baj. 22. Le ne mando un indice delle sole letterate, alle quali però debbonsi aggiungere altre due non notate perché una in lettere arabiche (*infra*)<sup>32</sup> o armene, l'altra in caratteri ruteni o copti. Sono in tutto 75. Vi saranno altre 40 circa pietre intagliate non scritte da aggiungere alla serie delle non scritte [...]. Quante cose si trovano in Roma, e quante se ne avrebbero se si avesse pronto danaro! Le dette pietrelle quasi tutte le ho comprate nel Museo del marchese Vettori [1693-1770] famoso<sup>33</sup>, che si vende ora a precipizio [...].

<sup>31</sup> GORI 1732, p. 35. Sulle attuali raccolte glittiche fiorentine, vd. TONDO – VANNI 1990.

<sup>32</sup> Includo nel catalogo in calce all'articolo due gemme islamiche inedite della collezione Classense, notate anche dal Le Blant (*supra*). Sulle gemme arabo-islamiche vd.: PORTER 2011. Nel Museo di Classe erano presenti altri cimeli islamici, in particolare “una grande bandiera moslemica” e “un oriental desco di cordovano” con “cufiche lettere intralciatissime”, per la prima volta descritti da LANCI 1846, pp. 187-196.

<sup>33</sup> VETTORI 1739. Vd. inoltre CACCIAMANI 1971, p. 415.

## CATALOGO



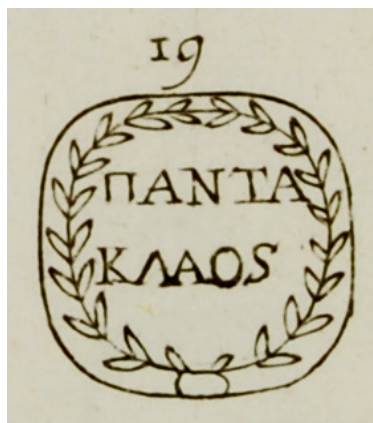
1. MNRa, inv. 1584; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 40r, n. 222.

Corniola arancione ovale troncoconica piana (cm 1,1 x 1,9).

Iscrizione latina: EVC/ARI, «di Eucaro».

II secolo d.C.

GALEOTTI 1757, p. 14, tav. II, 17; LE BLANT 1883, p. 42, n. 12.



2. MNRa, inv. 1538; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 36r, n. 77.

Calcedonio verde ovale piano (cm 0,8 x 0,5).

Iscrizione greca: ΠΑΝΤΑ/ΚΑΛΟΣ, «Pantacalo», entro corona d'alloro.

II-III secolo d.C.

GALEOTTI 1757, p. 19, tav. III, 19.

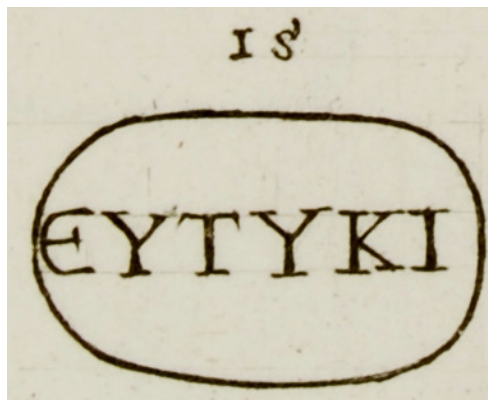


3. MNRa, inv. 1505; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 36r, n. 66.  
 Diaspro rosso ovale piano (cm 0,6 x 1,3).  
 Iscrizione greca: MNH-COH, «ricordati», attorno a una cerva stante su linea di esergo.  
 I-II secolo d.C.  
 GALEOTTI 1757, p. 34, tav. V, 5; LE BLANT 1883, p. 38, n. 11.



4. MNRa, inv. 1561; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 35v, n. 47.  
 Corniola rossa ovale convessa (cm 0,6 x 1,4).  
 Iscrizione greca: MNHM-[ONEYE], «ricordati». Mano destra in atto di tirare con il pollice e l'indice il lobo di un orecchio<sup>34</sup>.  
 II-III secolo d.C.  
 GALEOTTI 1757, p. 36, tav. V, 12; LE BLANT 1883, p. 37.

<sup>34</sup> La 'mano tiraorecchio' è un motivo iconografico noto nella glittica romana, ammonisce a ricordarsi di qualcosa o qualcuno (Verg., *Ecl.* VI, 3-4: *Cynthus aurem vellit*, "Apollo mi tirò l'orecchio"), spesso accompagnata dalla variante epigrafica latina MEMENTO. Vd. LE BLANT 1896, pp. 39-41; CASARI 2009, p. 385, fig. 7; PANNUTI 1994, pp. 288-289, n. 255, con ulteriori indicazioni.



5. MNRa, inv. 1582; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 38r, n. 156.

Corniola arancione ovale troncoconica piana (cm 0,9 x 1,7).

Iscrizione greca: EYT/YX(E)I, «sii felice/vale».

II secolo d.C.

GALEOTTI 1757, pp. 37-38, tav. V, 15<sup>35</sup>; LE BLANT 1883, p. 41, n. 16.



6. MNRa, inv. 1589; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 36r, n. 67.

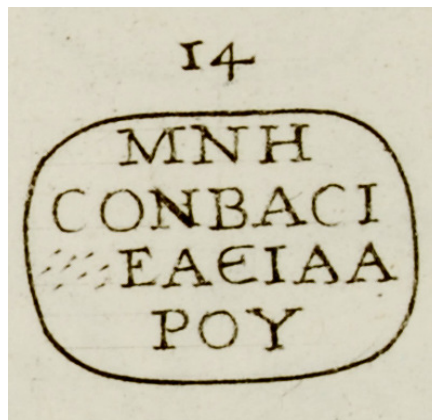
Corniola arancione ovale pianoconvessa (cm 0,7 x 1,2).

Iscrizione greca: ΨYXH/KAAH, «Psiche (è) bella/oh anima bella».

II-III secolo d.C.

GALEOTTI 1757, p. 43, tav. VI, 9 (solo con scritta ΨYXH); LE BLANT 1883, p. 40, n. 9; ID. 1896, p. 49, n. 129.

<sup>35</sup> Vd. in proposito un'altra lettera del Sanclemente del 24 maggio 1766, in BCRA, *Lettere di Enrico Sanclemente*, busta 40, fasc. 7: “Posso però accennarne due delle d.[ett]<sup>c</sup> pietrelle, che sono certamente inedite, perché le ho acquistate appunto poco prima che scrivessi la presente. Una dice HILARI, l'altra EVT VXI, e queste pure serviranno per la prima aggiunta della nostra serie”. Le legende delle gemme numero 5 e 6 non corrispondono perfettamente ai disegni del Ficoroni, potrebbero quindi essere sì gemme della sua collezione ma non esattamente quelle riprodotte nelle tavole del libro. Si tratta in ogni caso di tipologie piuttosto comuni nella glittica romana. Cfr. LE BLANT 1896, p. 32, n. 59 e pp. 48-49 (n. 129). In generale si noti che le incisioni del Ficoroni non forniscono sempre una riproduzione realistica delle gemme, in quanto le scheggiature delle pietre di solito non sono segnate (vd. numeri 1-2) e a volte le immagini sono invertite, forse per facilitarne la lettura (vd. numeri 3-4).



7. MNRa, inv. 1596; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 40r, n. 217.

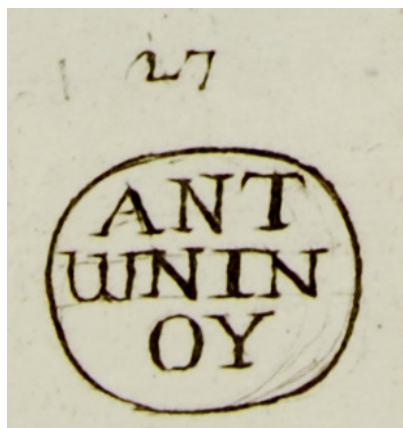
Corniola arancione ovale biconvessa (cm 0,9 x 1,6. Scheggiatura laterale).

Iscrizione greca: MNH/CΘH BACI/[Λ]EAE IAA/POY, «ricordati di Basilea di Ilaro».

II-III secolo d.C.

GALEOTTI 1757, pp. 45-46, tav. VI, 14 (con indicazione del guasto epigrafico laterale); LE BLANT 1883,

pp. 37-38, n. 8.



8. MNRa, inv. 1595; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 40r, n. 215.

Corniola arancione ovale troncoconica piana (cm 0,8 x 1,3).

Iscrizione greca: ANT/ΩNIN/OY, «di Antonino».

II-III secolo d.C.

GALEOTTI 1757, p. 50, tav. VI, 27; LE BLANT 1883, p. 42, n. 14.





9. MNRa, inv. 1597; BCRa, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 37r, n. 111.

Corniola arancione ovale piana (cm 0,8 x 1,8. Scheggiatura laterale).

Iscrizione greca: [...] MAPAN/[...]E MNHM/ONEYE M/EΘHC, «ricordati del furore (amoroso) di [Amaranta?】».

II-III secolo d.C.

GORI 1732, II, p. 35, n. 25 (si tratta dell'esemplare della collezione Vettori in quanto Gori indica il medesimo guasto epigrafico); LE BLANT 1883, p. 39, n. 17.



10. MNRa, inv. 1590; BCRa, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 36r, n. 81.

Corniola arancione ovale pianoconvessa (cm 0,7 x 1,8).

Iscrizione greca: KYPIA/KAAH, “Cira (è) bella”

II-III sec. d.C.

GORI 1732, II, p. 35, n. 28; LE BLANT 1883, p. 41, n. 13.

GEMME ISLAMICHE



11. MNRa, inv. 1601; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 37v, n. 132.  
Corniola ovale piana arancione (cm 0,9 x 1,7).  
Iscrizione araba<sup>36</sup>: [...] 'Abdallāh.  
XVII-XVIII secolo  
PORTER 2011, n. 593.



12. MNRa, inv. 1600; BCRA, Inv. Mus. 5, *Pietre incise* (1892), c. 34v, n. 14.  
Cristallo di rocca rettangolare inciso (cm 1,2 x 1,7).  
Iscrizione araba: *Muḥammad nabī / Allāh*, «Muḥammad è il profeta di Dio».  
XVIII secolo  
PORTER 2011, n. A63-A65.

andrea.gariboldi2@gmail.com

<sup>36</sup> Ringrazio Arianna D'Ottone Rambach per l'aiuto prestatomi nella lettura delle scritte arabe e Hadrien J. Rambach per i suoi preziosi suggerimenti.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALDINI 1785 = G.A. ALDINI, *Instituzioni glittografiche o sia della maniera di conoscere la qualità, e natura delle gemme incise, e di giudicare del contenuto, e del pregio delle medesime*, Cesena 1785.
- ASOR ROSA 1997 = L. ASOR ROSA, s.v. *Ficoroni, Francesco de'*, in *DBI*, 47, Roma 1997, pp. 395-396.
- AUBRY 2009 = S. AUBRY, *Gemmae inscriptae. La dimension épigraphique sur les pierres gravées romaines de tradition hellénistique et tardo-étrusque*, in G. SENA CHIESA, E. GAGETTI (a cura di), *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Trieste 2009, pp. 313-318.
- BELTRAMI 1783 = F. BELTRAMI, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna e suburbane della medesima*, Ravenna 1783.
- BOVINI 1950 = G. BOVINI, *Pietre incise paleocristiane nel Museo Nazionale di Ravenna*, in “*Fel-Rav*”, 53, 1950, pp. 5-19.
- CACCIAMANI 1971 = G. CACCIAMANI, *Note storiche su la Scuola e il Museo dell'abazia camaldolese di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna*, in *Ravennatensia II*, Atti del convegno di Bologna 1968, Cesena 1971, pp. 397-421.
- CASARI 2009 = P. CASARI, *Le gemme della collezione Sartorio a Trieste*, in G. SENA CHIESA, E. GAGETTI (a cura di), *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Trieste 2009, pp. 383-386.
- COLET 1862 = L. COLET, *L'Italie des italiens, II. L'Italie du Centre*, Paris 1862.
- DOHRN 1972 = T. DOHRN, *Die Ficoronische Ciste in der Villa Giulia in Rom*, Berlin 1972.
- FICORONI 1740 = F. FICORONI, *I piombi antichi*, Roma 1740.
- FICORONI 1750 = F. FICORONI, *De plumbeis antiquorum numismatibus tam sacris, quam profanis dissertatio*, Roma 1750.
- FILETI MAZZA 2004 = M. FILETI MAZZA, *Fortuna della glittica nella Toscana mediceo-lorenese e storia del Discorso sopra le gemme intagliate di G. Pelli Bencivenni*, Firenze 2004.
- GALEOTTI 1757 = N. GALEOTTI, *Francisci Ficoronii gemmae antiquae litteratae, aliaequae rariorres*, Roma 1757.
- GALLOIS 1838 = L. GALLOIS, *Storia di Gioacchino Murat*, Lugano 1838.
- GARIBOLDI 2015 = A. GARIBOLDI, *Enrico Sanclemente e la “medaglia di Cicerone” del Museo di Classe*, in “*RIN*”, 116, 2015, pp. 361-390.
- GARIBOLDI 2017 = A. GARIBOLDI, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, in “*RavStRic*”, 24, 2017, pp. 183-247.
- GIOVANNINI – RICCI 1981 = C. GIOVANNINI, F. RICCI, *Museo, scuola, città. La Galleria dell'Accademia di Ravenna*, Bologna 1981.
- GORI 1732 = A.F. GORI, *Museum Florentinum, exhibens insigniora vetustatis monumenta quae Florentiae sunt. Vol. II. Gemmae antiquae ex Thesauro Mediceo et privatorum dactylotheçis Florentiae*, Firenze 1732.
- KAGAN 2006 = Y. KAGAN, *Engraved Gems in the Writings and the Iconography of Antonio Francesco Gori*, in M. BUORA (a cura di), *Le gemme incise nel Settecento e Ottocento. Continuità della tradizione classica*, Atti del Convegno di studio, Udine, 26 settembre 1998, Roma 2006, pp. 81-99.
- LA GUARDIA 1993 = R. LA GUARDIA, *La corrispondenza tra Gaetano Cattaneo ed Enrico Sanclemente (1810-1814)*, Milano 1993.

- LANCI 1846 = M. LANCI, *Trattato delle simboliche rappresentanze arabiche e della varia generazione de' musulmani caratteri sopra differenti materie operati*, II, Parigi 1846.
- LE BLANT 1883 = E. LE BLANT, *Une collection de pierres gravées à la bibliothèque de Ravenne*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", III, 1883, pp. 34-46.
- LE BLANT 1896 = E. LE BLANT, *750 inscriptions de pierres gravées inédites ou peu connues*, in "Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres", XXXVI, 1896, pp. 1-210.
- LECLERQ 1924 = H. LECLERQ, s.v. *Gemmes*, in *DACL*, VI, Paris 1924, col. 819.
- MAIOLI 1970 = M.G. MAIOLI, *Una gemma del Museo Nazionale di Ravenna, con l'Apollo Sauroctonos prassitelico*, in "FelRav", 101, 1970, pp. 21-26.
- MAIOLI 1971 = M.G. MAIOLI, *Gemme della collezione Rasponi nel Museo Nazionale di Ravenna*, in "FelRav", 102, 1971, pp. 3-59.
- MASTROCINQUE 2007 = A. MASTROCINQUE, *Sylloge gemmarum gnosticarum. Parte II*, BNumRoma. Monografia 8.2.II, Roma 2007.
- MICHELI 2003 = M.E. MICHELI, *Naturalia e artificialia nelle raccolte del cardinale Francesco Saverio de Zelada*, in J. BELTRÁN FORTES, B. CACCIOTTI (a cura di), *Iluminismo e ilustración. Le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Roma 2003, pp. 231-241.
- MISEROCCHI 1927 = L. MISEROCCHI, *Ravenna e i Ravennati nel Secolo XIX*, Ravenna 1927.
- MONTEVECCHI 1998 = G. MONTEVECCHI (a cura di), *La gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Luisa Rasponi Murat e la collezione delle impronte in gesso di pietre preziose dalla Imperiale e Regia Galleria di Firenze*, Ravenna 1998.
- MORETTI 1963 = L. MORETTI, s.v. *Baldani, Antonio*, in *DBI*, 5, Roma 1963, pp. 442-443.
- NOVARA 2014 = P. NOVARA, *La formazione del patrimonio museale nella Ravenna del XIX secolo. La documentazione*, in "StRomagn", 65, 2014, pp. 621-642.
- NOVARA 2016 = P. NOVARA, *Il lascito di Enrico Pazzi, fondatore del Museo di Ravenna*, in "Il capitale culturale", 13, 2016, pp. 203-223.
- PACCASSONI 2002 = S. PACCASSONI, *Enrico Pazzi e il Museo Civico Bizantino*, in "RavStRic", 9/2, 2002, pp. 315-344.
- PANNUTI 1994 = U. PANNUTI, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, II, Roma 1994.
- PORTER 2011 = V. PORTER, *Arabic and Persian Seals and Amulets in the British Museum*, London 2011.
- SANCLEMENTE 1805 = E. SANCLEMENTE, *De nummo M. Tullii Ciceronis a Magnetibus Lydiae cum eius imagine signato dissertatio qua ipsius incorrupta vetustas asseritur et vindicatur*, Roma 1805.
- SANCLEMENTE 1808-1809 = E. SANCLEMENTE, *Musei Sanclementiani numismata selecta regum populorum et urbium praecipue imperatorum romanorum graeca aegyptiaca et coloniarum illustrata libri III cum figuris, addito de epochis libro IV*, I-IV, Roma 1808-1809.
- SARTI 1829 = I. SARTI, *Prefazione e discorso letti il di XXVI novembre MDCCCXXIX per la solenne apertura dell'Accademia elementare di Belle Arti in Ravenna*, Ravenna 1829.
- SCARISBRICK 1987 = D. SCARISBRICK, *Gem Connoisseurship - The 4th Earl of Carlisle's Correspondence with Francesco de Ficoroni and Antonio Maria Zanetti*, in "The Burlington Magazine", 129, n. 1007, febbraio 1987, pp. 90-104.
- SGARBI 1995 = V. SGARBI, *Delenda dilecta: Ravenna secondo Vittorio Sgarbi*, Ravenna 1995.
- SPALLETTI 1929 = J.B. SPALLETTI, *Souvenir d'enfance d'une fille de Joachin Murat, la princesse Louise Murat, comtesse Rasponi. 1805-1815*, Paris 1929.
- SPIER – KAGAN 2000 = J. SPIER, J. KAGAN, *Sir Charles Frederick and the Forgery of Ancient Coins in Eighteenth-Century Rome*, in "Journal of the History of Collections", 12/1, 2000, pp. 35-90.
- TASSINARI 2010 = G. TASSINARI, *Lettere dell'incisore di pietre dure Francesco Maria Gaetano Ghinghi (1689-1762) ad Anton Francesco Gori*, in "Lanx", 7, 2010, pp. 61-149.

TONDO 1990 = L. TONDO, *Domenico Sestini e il medagliere mediceo*, Firenze 1990.

TONDO – VANNI 1990 = L. TONDO, F.M. VANNI, *Le gemme dei Medici e dei Lorena nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1990.

TORMEN 1998 = G. TORMEN, *Le “lettere numismatiche” di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi*, in “*BMusPadova*”, 87, 1998, pp. 183-221.

VENUTI 1758 = F. VENUTI, *Dissertazione sopra alcune antiche gemme letterate particolarmente greche*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell’antichissima città di Cortona*, VII, Roma 1758, pp. 35-48.

VETTORI 1739 = F. VETTORI, *Dissertatio glyptographica, sive gemmae duae vetustissimae emblematicibus et graeco artificis nomine insignitae quae exstant Romae in Museo Victorio explicatae et illustratae*, Roma 1739.

WAGNER – BOARDMAN 2009 = C. WAGNER, J. BOARDMAN, *Gem Mounts and the Classical Tradition. Supplement to A Collection of Classical and Eastern Intaglios, Rings and Cameos (2003)*, Oxford 2009.

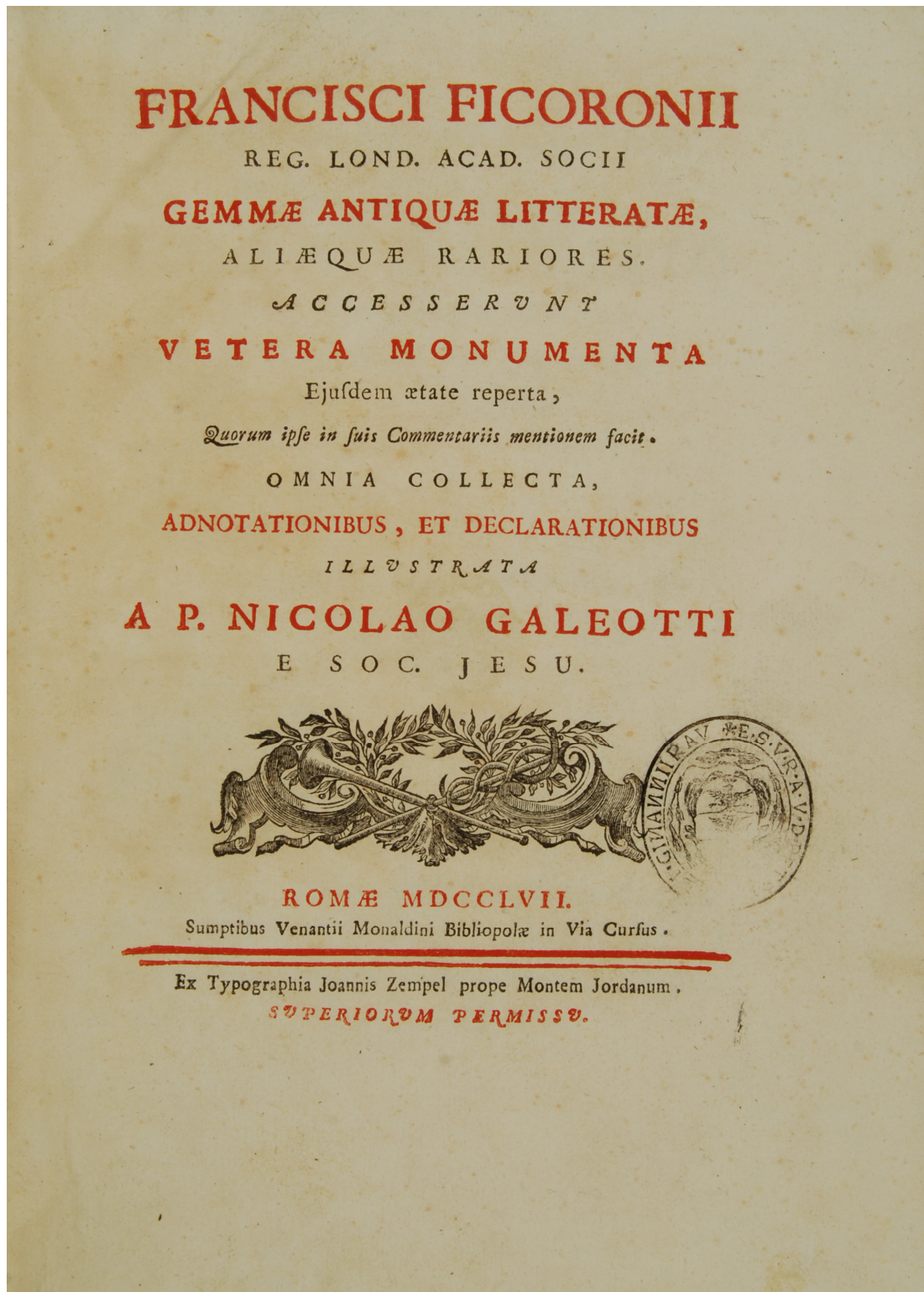


Fig. 1. Frontespizio del volume, Francisci Ficononii, Gemmae antiquae litteratae, Roma 1757. Con ex libris dell'abate Pietro Paolo Ginanni del monastero di S. Vitale di Ravenna (Biblioteca Classense di Ravenna)